

Geremia 31,7-9; Salmo 125; Ebrei 5,1-6; Marco 10,46-52

Grandi cose ha fatto il Signore per noi!

«E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbuni, che io veda di nuovo!". E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada».

10,46ss: Il cieco di Gerico (è possibile il confronto con Matteo 20, 29-34; e Luca 18,35-43).

Gerico adesso è una città della Cisgiordania, situata in prossimità del fiume Giordano, in una zona fertile, nella depressione del Mar Morto, circondata dal deserto di Giuda e, proprio nei paraggi di questa città si svolse la guarigione di Bartimeo. Per la prima volta l'evangelista, proprio in questa circostanza, presenta Gesù che è diretto a Gerusalemme ma con la presenza di persone diverse dai suoi discepoli, vale a dire, «una grande folla». Ecco allora che in mezzo a tutta questa gente ammassata lungo la sua strada, un soggetto emarginato di allora, uno dei tanti ciechi palestinesi (dell'epoca) costretti a mendicare, compie un gesto clamoroso. Talmente clamoroso che deve aver colto nel segno l'evangelista Marco, al tal punto che è pressoché l'unico che ne ha menzionato il nome. «Bartimeo» è, infatti, un nome aramaico che Marco traduce (a beneficio dei suoi lettori) con «il figlio di Timeo». Egli si ritrova rappresentato (precisamente) nel suo stato di totale isolamento, vale a dire, seduto «lungo la strada». Quest'uomo, nella solitudine della sua cecità, è pur sempre una persona in cerca di qualcosa. Con una singolare istintività, Bartimeo, chiama il Maestro che sta passando in quel momento. Il suo grido è quindi l'espressione di un enorme tormento e patimento, ciò nonostante, conserva una fiducia immensa in Gesù Nazareno. La singolarità del fatto consiste proprio che questo cieco percepisce esattamente chi è Gesù di Nazareth. Egli, non a caso, lo chiama «figlio di Davide». Nella tradizione biblica, questo è l'appellativo del Messia atteso dal popolo eletto (cfr. 2° Sam 7,1-17). Bartimeo porta a termine un coraggioso atto di fede. La folla (al contrario) dinanzi a questo soggetto escluso, un poveruomo, compie un atto di rifiuto che caratterizza altrettanto bene la società dell'epoca. La folla è quindi determinata nel far tacere quest'importuno, poiché, è alquanto inopportuno che un soggetto indigente e questuante disturbi Gesù nel suo itinerario. E' fuori da ogni logica umana! Allora, ci sarebbe da chiedersi se anche gli stessi discepoli, di cui non è riferito nulla, forse, anche loro condividono questo tentativo di escluderlo dalla scena? Bartimeo, nonostante l'ostilità determinata di chi circonda il Maestro, comunque, non desiste! «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Si cerca allora di zittirlo in tutti i modi, ciò nonostante, Bartimeo strepita ancora più forte! Questa supplica incalzante, reiterata, ottiene così la destinazione finale. «Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!"». Ancora una volta il Maestro rivela la volontà di lasciarsi avvicinare da quei soggetti (che i suoi stessi amici evitano sfacciatamente) e, chiede che gli sia chiamato l'escluso per vederlo. Allora la folla e gli stessi discepoli mutano atteggiamento. Questi uomini richiamano allora il cieco perché si avvicini a Gesù. «Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!"». In queste stesse parole si percepisce una proposta (fatta all'uomo) di abbandonare il suo stato di morte. «Alzati!» significa anche «risuscita», secondo il termine greco del testo. La reazione umana a quest'ordine non si fa certamente attendere e, subito «gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù» (v. 50). Si tratta di una scena incredibile e meravigliosa, perché, tutto avviene come se Bartimeo non fosse un cieco! Bartimeo, gettando il mantello abbandona la sua «condizione» di escluso! Il vestito nella Sacra Scrittura ha sempre rappresentato la personalità di chi lo indossa. Il mantello è tutto quello che possiede il povero e, abbandonandolo, Bartimeo compie ciò che Gesù non ha potuto ottenere dal giovane ricco! Bartimeo abbandona tutto per seguirlo. In che modo? «Balzò in piedi»: questo è sostanzialmente il balzo della fede. Egli corre verso Gesù e, questa sua corsa (per raggiungere il Salvatore) rivela distintamente la sua fede! Quest'uomo che, l'emarginazione costringeva all'isolamento, scavalca quella sorta di fossato (che lo separava da tutti gli altri uomini), lasciandosi andare a uno slancio irrefrenabile! La domanda di Gesù è chiaramente superflua, tanto sono visibili le necessità di quest'uomo, ciò nonostante, Gesù rispetta sempre la libertà personale di quelli che gli si avvicinano. «Rabbuni, che io veda di nuovo!». Ebbene, queste sono parole assai rivelatrici. Mentre i discepoli si rivolgono al loro Maestro chiamandolo Rabbi, questi, invece, chiama Gesù utilizzando il termine «Rabbuni» che significa «mio maestro», con un'evidente nota di venerazione e di familiarità più marcata all'indirizzo del Maestro. La domanda «che io veda di nuovo» è il minimo che un cieco potesse chiedere, ciò nonostante, quest'uomo rivela una necessità ancor più profonda, come la narrazione stessa lascia intravedere. Le parole del Maestro acquistano allora una profondità inimmaginabile. L'esclamazione di Gesù «Và» libera quest'essere umano dal male che lo attanagliava; per di più, Gesù definisce come «fede» tutto quello che ha mosso l'uomo (Bartimeo) a iniziare dalle sue crisi reiterate, fino al balzo compiuto dinanzi a Lui, mentre era ancora cieco. L'espressione «ti ha salvato» significa allora che il dono concesso da Gesù (al credente) prosegue oltre la guarigione fisica, infatti, interessa la salvezza di tutto l'essere umano. La conclusione della narrazione poi è a dir poco straordinaria! Il cieco guarito si pone sui passi di Gesù e si mette a seguirlo! Anche questo è un altro elemento distintivo che indica l'atteggiamento del «discepolo».

L'arte narrativa dell'evangelista corre poi a rimarcare il contrasto tra la situazione iniziale di Bartimèo (seduto, ai bordi della strada, cieco e mendicante) e quella finale (in piedi, in cammino sulla strada, con la vista riacquistata e messaggero della buona novella). Ancora una volta il Vangelo intende illustrare ciò che fa «il vero discepolo», o per lo meno che dovrebbe fare ancor'oggi! E' necessario lasciarsi, oggi più che mai, guidare (da Gesù) verso l'«illuminazione» della fede cristiana. Con la guarigione di un cieco (come Bartimeo) Gesù invita tutti quelli che vogliono seguirlo ad «aprire gli occhi del cuore» per accogliere, nella fede cristiana, l'immagine stessa di un Messia sofferente, ma, vittorioso. L'evangelista Marco, effettivamente, non poteva presentare meglio questo racconto, in un momento più opportuno di quello nel quale Gesù sta per entrare a Gerusalemme! C'è allora da chiedersi, sapranno questi uomini riconoscerlo per quello che Egli è, e, per quello che compie? Chi viene a salvare gli uomini persegue un duplice obiettivo, vale a dire, quello di reinserirli nella società del loro tempo e, di integrarli nella «comunità d'amore» che Egli stesso ha generato. In conclusione, possiamo riassumere in questo modo. Il cieco Bartimeo percepisce che incontrando Gesù può davvero vedere di nuovo, ma, non per tornare (semplicemente) alla vista di prima! L'incontro col Signore, affinché possa avverarsi per ciascuno di noi, esige che ognuno debba «abbandonare il proprio mantello» (che per un mendicante è invece tutto ciò che possiede). Questo allora è stato il suo più grande atto di fede, oltretutto, quello di abbandonarsi completamente al Signore, tralasciando anche quelle minime sicurezze che già egli possedeva. Ancor'oggi risuona tra di noi quel grido di fede, quel grido di speranza, di Bartimeo. «Gesù abbi pietà di me!». E' il grido che ciascuno di noi, certamente, può far suo nei momenti difficili. Il Signore, ancor'oggi, apre i nostri occhi alla fede affinché non si debba più rimanere ai margini della strada, immersi nella nostra vita egoistica quotidiana, viceversa, ci si possa alzare e seguirlo, perché è Lui il nostro Salvatore, costituito tale da Dio Padre. Chi resta «ai bordi della vita» è perché non ha invocato il Figlio di Davide che passa e, quindi, non l'ha personalmente incontrato. Molte volte, forse, desideriamo restar relegati nella nostra vista abituale, ce la facciamo pure bastare; in questo modo purtroppo ci precludiamo l'autentica novità evangelica. Se vogliamo davvero essere guariti da una sorta di cecità profonda, assai diligente in questo contesto storico, è necessario operare un «discernimento» dei nostri stessi desideri; infatti, troppe volte non abbiamo nemmeno la capacità di scrutarci nel profondo e di censire e vagliare quanto c'è dentro di noi. La domanda di Gesù induce a pensare che quest'uomo avrebbe potuto chiedere molto di più che la vista! Il suo «vedere di nuovo» implica che la luce di Cristo irrompa finalmente negli occhi, ma, soprattutto, nel cuore! E' Gesù stesso che lo riconosce. «E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato"». Dalla guarigione, mediante la fede cristiana, quindi, si passa alla salvezza! Tutto questo significa che il Padre Eterno non deve osservato come una sorta di gigante buono e, che irrompe sulla scena pressoché in modo miracolistico. Non si tratta allora di restar in attesa di un intervento chirurgico esterno, magari, da parte di un Padre Eterno, cercato unicamente per farlo «entrare in azione». Per ciascuno di noi, oggigiorno, è indispensabile accogliere, sempre di più, una trascendenza alla quale lasciar spazio d'azione affinché agisca; soltanto così inonderà di luce la nostra esistenza terrena, facendola fiorire di nuovo. Abbiamo forse paura di compiere il «salto della fede» che ci spalancherebbe orizzonti finora impensati? Gesù, è necessario attenderlo, invocarlo e, seguirlo, ma, con gli occhi purificati e limpidi, anche nei momenti oscuri, difficili, anche quando gli altri ci rimproverano, per farci subito tacere! Anche gli amici di Gesù devono lasciarsi aprire gli occhi, proprio sull'esempio del cieco di Gerico (10,46-52). Essi possono così seguire Gesù in una fede luminosa, condividere il cammino con chi, di là della passione, trionfa sulla morte con la sua risurrezione.